

Attualità Cultura Stili di Vita - Trimestrale - n°64 - Autunno 2025

RIVISTA STUDIO

ITALIA €10,00 — BE £7,80 FR €19,60 DE €23,00 PTE CONT. €16,30
CH. CT. CHF 18,70 U.S.A. USD 25,50 In edicola dal 26 Settembre 2025



Nuovo cinema

Idee, facce, competenze e ambizione.

Il cinema italiano sta cambiando pelle con film sorprendenti e compiuti anche se si tratta di esordi.

Cosa si muove e quali sono le storie più interessanti?

Sara Petraglia

Foto: M. Pizzarello - Contrasto, P. Pizzarello - Contrasto



Tra le pagine di *L'idioma analitico* di John Wilkins, Borges racconta di classificazioni animali assurde: "quelli che appartengono all'Imperatore", "quelli che sembrano mosche da lontano", "quelli che hanno appena rotto il vaso". È un'assurdità che serve a dire una cosa molto semplice: non esiste classificazione neutra. Ogni archivio è un gesto creativo. Ogni tassonomia è un potere che si esercita sul mondo. È proprio da qui che parte Oliver Laric con "Metamorphoses", l'opera presentata per il secondo capitolo di DTS – Daring Art Explorations, il progetto artistico annuale di Ceramiche Refin curato da Valentino Catricalà. Una serie di sculture in 3D che mutano continuamente forma: da una formica a una divinità, da una figura animale a un frammento archeologico. Tutto scorre, senza soluzione di continuità in una

riflessione sul nostro modo di organizzare il mondo. Ma per capire davvero DTS bisogna tornare all'inizio. Cosa succede se un'azienda decide di non chiedere nulla agli artisti, a parte creare? Nessun tema, nessun prodotto da promuovere, nessuna immagine da restituire. Solo uno spazio, un tempo, una materia. È da questa domanda che nasce DTS – Daring Art Explorations. Il progetto si muove su una linea sottile. Da una parte, la materia tecnica e stratificata dell'industria. Dall'altra, l'incertezza artistica come processo. Il risultato è una contaminazione che non si può etichettare né come arte applicata né come design, ma qualcosa che cambia forma, ogni volta. Nel 2024, il primo artista invitato è stato Quayola, con "Glint": un'installazione scultorea e luminosa, che partiva da un fenomeno naturale – il riflesso della luce sull'acqua – per restituirne una versione computazionale. Il risultato sembrava un paesaggio liquido congelato nel tempo: bassorilievi in cui la luce sembrava ancora muoversi. Il suo è un linguaggio specifico che ha preso spesso la forma di grandi installazioni video, una ricerca quasi ventennale sul ciclo della natura, in particolare, che si è sviluppato attraverso ciò che lo stesso artista chiama "landscape painting". Se guardiamo a lavori come "Storms", la dimensione monumentale ad alta definizione del video portata a un coinvolgimento corporeo attraverso il movimento, un rapporto che instauriamo con lo schermo e con i suoni che si espandono nell'ambiente. Eppure, ciò che vediamo quando entriamo nella sala di "Glint" ha un qualcosa di nuovo. In questo caso, la rappresentazione di un fenomeno naturale è data dal rapporto che si crea fra la rifrazione della luce su superfici scultoree create dall'artista stesso. Percepiamo il movimento, ma non lo vediamo: non c'è video, c'è solo scultura, luci e l'oscurità della sala espositiva. Nel 2025 è il turno di Oliver Laric, che con "Metamorphoses" porta la narrazione su un altro livello, quello della scultura, nata da modelli 3D, in cui figure animali, divine e archeologiche si fondono l'una nell'altra senza soluzione di continuità. Un cortocircuito tra passato e futuro, digitale e analogico. In entrambi i progetti – Quayola e Laric – il gesto di Refin è sottile ma radicale: non usare l'arte, ma farsi usare dagli artisti. Non mettere un marchio su un'opera, ma esporsi alla trasformazione. «L'artista non è funzionale al prodotto», spiega Catricalà. «È il prodotto a essere un'estensione di un Pensiero».

ARTE IN METAMORFOSI

Il progetto di Ceramiche Refin si distingue per il suo approccio radicale: non usa l'arte per promuovere un prodotto, ma si lascia usare da essa, trasformando la ceramica in un'estensione del pensiero creativo.

